

Unità sindacale o lotta di classe ?

In un recente intervento pubblicato su "lavoce.info"⁽¹⁾ Greta Ardito documenta la crisi del sindacalismo confederale. Confrontando i dati forniti dalle medesime confederazioni, se ne evince che CGIL e CISL hanno perso 230.990 iscritti dal 2001 al 2017.

La flessione principale è registrata dalla CGIL "con un calo di oltre 154mila tesserati contro i 76 mila della Cisl. La contrazione si manifesta in modo ancora più chiaro esaminando un arco di tempo più ristretto: se osserviamo per esempio la Cgil, dal 2012 (l'anno in cui si documenta il culmine delle iscrizioni) al 2017 l'emorragia è stata di più di 473mila tesserati; lo stesso ragionamento vale per la Cisl, che dal 2010 al 2017 perde per strada 501mila iscritti"⁽²⁾

In controtendenza la UIL, i cui dati sono disponibili solo dal 2015: "Nel 2017 l'organizzazione sindacale ha visto al contrario incrementare il proprio portafoglio del tesseramento di 26,5 mila iscritti, pari a una crescita dell'1,4 per cento rispetto al 2015".⁽³⁾

La replica a simili considerazioni meramente quantitative è fin troppo semplice: i dati devono essere analizzati nel concreto dei fenomeni economici, sociali e politici vale a dire in un contesto che vede il manifestarsi di una crisi economica internazionale, la più aspra e profonda dalla fine della seconda guerra mondiale.

In fondo, si può pur sempre sostenere che i sindacati confederali organizzano, al 2017, circa 11.500.000 lavoratrici e

lavoratori, pensionate e pensionati e che a questo numero dovrebbero essere aggiunti, per completezza e obiettività, i dati relativi al tesseramento dei sindacati di base e autonomi, perché le sigle confederali non esauriscono da sole l'intero orizzonte della sindacalizzazione nel nostro paese.

Ma l'analisi evidenzia comunque un dato di fatto incontrovertibile: i giganteschi processi di ristrutturazione degli apparati produttivi mondiali hanno determinato in questi ultimi trenta anni un costante indebolimento delle organizzazioni sindacali nei paesi a capitalismo maturo.

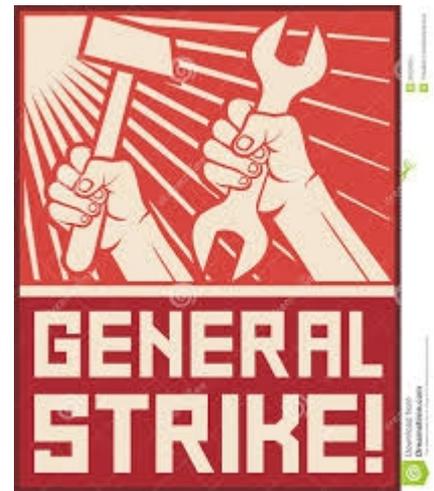
Questa tendenza è compensata dalla crescita del proletariato mondiale che ha ormai raggiunto i due miliardi di salariati, e dal conseguente rafforzamento

dell'organizzazione sindacale nei paesi in via di sviluppo, quindi: se il capitalismo è un fenomeno mondiale anche le dinamiche sindacali devono essere collocate e analizzate in un contesto internazionale e non certo nazione per nazione.

La CGIL attuale, erede di quella CGIL unitaria ricostruita con il "Patto di Roma" del 1944 con l'accordo tra le maggiori forze politiche, alla cui dirigenza furono indicati Giuseppe Di Vittorio per il PCI, Achille Grandi per la DC e Emilio Canevari per la componente socialista, è oggi di fronte ad una nuova svolta.

Secondo il segretario Generale Maurizio Landini le condizioni storiche che nel 1948 causarono la scissione delle componenti

legate alla DC con la fondazione della CISL e, successivamente, l'allontanamento delle componenti socialdemocratiche e repubblicane che avrebbero condotto alla fondazione della UIL nel marzo del 1950, oggi non sussisterebbero più ed è quindi possibile tornare a reimpostare un rinnovato processo unitario tra le tre confederazioni.



Questa considerazione è stata variamente caricaturizzata e ridotta a una manovra praticistica e difensiva: la CGIL proclamerebbe l'unità sindacale in quanto CGIL - CISL - UIL devono fronteggiare i costi enormi dei propri apparati che gravano implacabilmente su bilanci sempre più critici, nella cornice irreversibile della crisi del sindacalismo. Ma questi ultimi aspetti, per altro ineludibili in una qualunque ipotesi unitaria, non costituiscono la premessa fondante della proposta politica di Landini.

Il segretario generale della CGIL, infatti, si rivolge ai gruppi dirigenti di CISL e UIL sulla base di una rinnovata esperienza unitaria: dal contratto dei metalmeccanici, che nella realtà ha svenduto al ribasso le

mobilitazioni dell'intera categoria; all'estesa stagione contrattuale che ha visto la firma di contratti e intese assolutamente inadeguati, non solo rispetto alle aspettative delle lavoratrici e dei lavoratori, ma alla concreta difesa delle loro condizioni di lavoro e di vita.



Al riguardo basti considerare la recente *“pre intesa”* sul contratto del comparto scuola – università – ricerca, che si accontenta di recepire gli enunciati del governo come il punto di partenza della trattativa senza però un'ombra di concrete garanzie, smobilitando lo sciopero nazionale indetto per il 17 di maggio e senza alcun confronto con le lavoratrici e i lavoratori del comparto. Inoltre, il prevalente orientamento *“unitario”* di CGIL – CISL – UIL in materia di salario diretta sempre più le richieste di aumenti salariali verso l'orizzonte della defiscalizzazione, nella cornice corporativa *“degli interessi del paese”* e verso il *“welfare aziendale”*, come se non bastassero le pensioni integrative delle categorie, direttamente gestite dalle confederazioni attraverso i fondi pensione.

Inutile dire che queste scelte sono state svolte omettendo il coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, chiamate e chiamati a ratificare le scelte blindate prese dai gruppi dirigenti di CGIL-CISL-UIL oppure a respingerle senza prospettiva alcuna.

Ma per ben comprendere gli attuali intenti unitari del gruppo dirigente della CGIL (e quindi anche le esternazioni di Landini), bisogna compiere uno sforzo ulteriore e risalire al suo ultimo congresso. Dietro ad una fittizia unanimità sulla tesi congressuale di maggioranza *“Il lavoro è”*, si è consumato un aspro scontro interno al gruppo dirigente maggioritario per il controllo dell'organizzazione: il tutto senza svolgere una qualche autocritica rispetto alle politiche sindacali degli ultimi quaranta anni, quelle che hanno agevolato e non contrastato gli attuali sfavorevoli rapporti di forza con il capitale. Ed è necessario risalire anche al recente *“Appello per l'Europa”*, siglato da Confindustria e organizzazioni sindacali confederali in occasione delle ultime elezioni europee. In questo appello possiamo leggere che l'obiettivo è quello di giungere alla definizione di *“una effettiva politica estera comune capace di esprimere il peso internazionale dell'Unione”*,⁽⁴⁾ vale a dire il raggiungimento della piena maturità imperialista dell'Unione Europea. L'impresa è ardua e densa di contraddizioni a causa della dimensione arretrata dell'imperialismo europeo il quale, per far fronte a un'accresciuta concorrenza internazionale, dovrebbe iniziare a muoversi unitaria-

mente come potenza continentale, ma non ne è ancora capace e continua a muoversi stato per stato. In questa *“necessità storica”* si colloca il debole imperialismo italiano con tutte le sue particolarità: ecco che allora il disegno unitario proposto dalla CGIL a CISL e UIL si chiarisce nel fare dell'Italia un banco di prova della ripresa della concertazione, per rilanciare quella collaborazione capitale/lavoro nell'interesse del paese e, con essa, il ruolo di un sindacalismo declinante.

La prospettiva in cui le intenzioni unitarie della CGIL si inseriscono è quindi quella di un sostegno all'imperialismo italiano nella dimensione continentale europea, che delinea un vasto disegno neo corporativo che rimanda alle stagioni più inconcludenti del sindacalismo nel nostro paese.

Le varie *“compatibilità con il sistema capitalistico”* a suo tempo saccettamente sottolineate da *“il salario quale variabile dipendente”*⁽⁵⁾ e le successive *“politiche dei redditi”*,⁽⁶⁾ sono state strategie le quali, perseguite dai vertici sindacali confederali, hanno nei fatti assecondato, anche con la smobilitazione delle lotte e con il loro progressivo indebolimento, il costante prelievo di risorse dalle classi subalterne per destinarle a quello *“sviluppo”* che ha prodotto solo profitti e nuove disuguaglianze, ampliando la condizione di impoverimento delle classi subalterne e di interi settori dei ceti medi, per altro estromettendo la partecipazione della base sindacale ai processi decisionali, indebolendo la

democrazia sindacale e il medesimo ruolo del sindacato. E' in questa deriva che si colloca la recente partecipazione della CGIL al tavolo con le parti sociali, frettolosamente allestito dal ministro degli interni Matteo Salvini. Una scelta che esprime tutta l'ansia del gruppo dirigente dell'organizzazione di non rimanere isolato dai contesti istituzionali, anche se improvvisati e strumentali alle manovre di sottogoverno (scontro Lega - M5S), mantenendo a qualunque costo un'intesa con CISL e UIL. Una scelta miope e subalterna al quadro politico, che vede il gruppo dirigente della CGIL abboccare a esche avvelenate anziché porsi in una prospettiva vincente di conflitto.

I processi decisionistici in atto vedono i gruppi dirigenti sindacali confederali sempre più distanti dai luoghi di lavoro, e si distinguono nei tratti di una burocrazia autoreferenziale, costosissima e inamovibile, che depone oggettivamente contro gli interessi delle classi subalterne, delle lavoratrici e dei lavoratori e che si afferma su di esse come casta dominante.

Così è che gli intenti di unità sindacale realmente perseguibili sono quelli tra gruppi dirigenti in una inevitabile logica di normalizzazione del dissenso interno, prospettiva questa che riguarda le componenti della CGIL non ancora del tutto allineate agli intendimenti della nuova maggioranza.

Un processo questo che la CISL ha già condotto a compimento sin dalla fine degli anni '80 del novecento, ponendosi "con le mani più libere" rispetto a una CGIL ancora impegnata a forzare

le resistenze di ciò che rimane della sua sinistra interna che, come si evince da alcune delle sue argomentazioni ricorrenti ed in assenza anch'essa di una seria riflessione autocritica, si attarda ancora nell'ipotesi di ricostruzione di una rappresentanza politica parlamentare: "Un movimento sindacale che ha di fronte a sé, ineludibile, il tema della mancanza di un'adeguata rappresentanza politica del lavoro nel quadro politico-istituzionale".

(7) Le rappresentanze storiche le quali, sia pure avariate, costituivano comunque un patrimonio di classe e di resistenza oggi non ci sono più. Sono state liquidate con impazienza dai vari novelli liquidatori che per altro hanno fallito le loro mirabolanti strategie volte alla costruzione di nuove aggregazioni politiche parlamentari, finendo per alimentare il disorientamento nei settori di classe e nelle masse giovanili e favorendo il radicarsi della destra, rinata non certo per caso.

Non casualmente, infatti, oltre il 40% delle iscritte e degli iscritti alla CGIL hanno votato Lega o Movimento 5 Stelle alle ultime elezioni europee.

Di quelle rappresentanze storiche (PSI, PCI), che rimandano alla caratterizzazione socialdemocratica e staliniana del movimento operaio italiano; che tentarono, purtroppo efficacemente, di ridurre la CGIL a loro cinghia di trasmissione in una ineludibile dialettica decisionistica tra gruppi dirigenti sindacali e di partito, oggi non sopravvive che uno sbiadito ricordo che lascia spazio

all'azione deformante e inconcludente della nostalgia, che è l'opposto della memoria e della consapevolezza di classe.



Da questo percorso, caratterizzato da vittorie e da amare sconfitte, sopravvive oggi la necessità di un sindacato realmente autonomo dalla politica e dai suoi partiti, dal parlamentarismo, dal governo e dallo stato, nell'ambito di un processo che si basi non sulle compatibilità con il sistema capitalista ma sul conflitto tra capitale e lavoro, nel quale il sindacato è chiamato a svolgere il suo ruolo di difensore intransigente degli interessi delle classi subalterne.

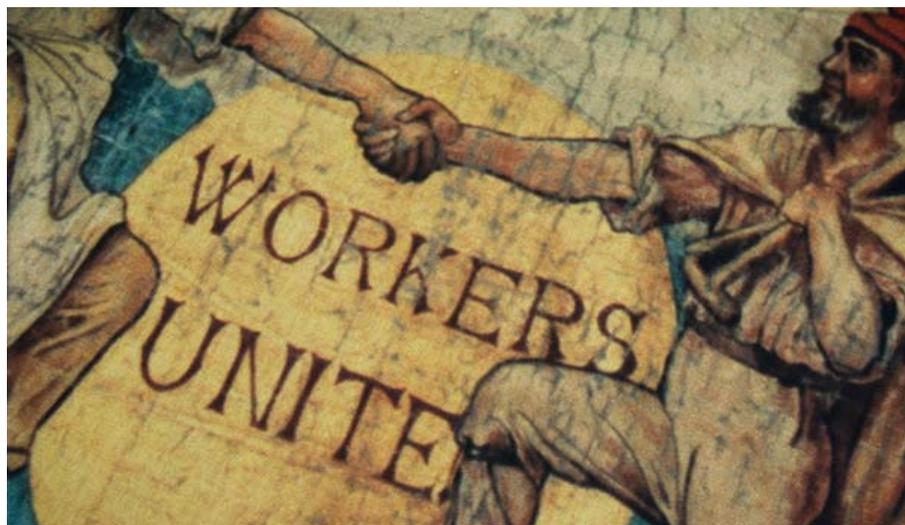
In questa prospettiva l'unità sindacale storicamente e realisticamente praticabile non potrà essere quella che nasce da gruppi dirigenti moderati, neo corporativi e neo concertativi, che aborriscono il conflitto e scoraggiano la partecipazione attiva delle lavoratrici e dei lavoratori alla direzione del sindacato in tutte le sue istanze. Viceversa per costruire l'unità sindacale, intesa come unità della classe delle sfruttate e degli

sfruttati, abbiamo la necessità e ritornare a vincere dopo tre
l'urgenza di vincere un'unica decenni di sconfitte e
battaglia generalizzata. arretramenti ai quali i vertici

sede il salario diventa una
variabile dipendente dalla
produttività e dagli umori dei
padroni. E' la svolta dell'Eur.

6) Il 31 luglio 1992. Amato
siglava un accordo con cui, per
frenare le spinte inflattive, i
sindacati rinunciavano
definitivamente alla scala
mobile. Il 23 luglio 1993 CIAMPI
ed il suo ministro del lavoro
Gino Giugni riuscivano a
condurre in porto una
estenuante trattativa culminata
in un Protocollo sulla politica dei
redditi e dell'occupazione, sugli
assetti contrattuali, sulle
politiche del lavoro e sul
sostegno al sistema produttivo.

7) "Sindacato unico? No, unitario e
plurale". Contributo di Giacinto
Botti, Maurizio Brotini.
Comitato Direttivo Nazionale
Cgil



L'ultima battaglia che la CGIL ha
vinto con tutta la classe
lavoratrice, pur essendo una
battaglia difensiva, è stata
quella sull'articolo 18 con la
manifestazione di Roma del
marzo del 2002, che vide
mobilitate tutte le categorie e
tutte le Camere del Lavoro
all'unisono, su un unico
obiettivo.

Quella mobilitazione, preparata
con mesi e mesi di capillare
lavoro, con mobilitazioni delle
singole categorie, con manife-
stazioni regionali, con assemblee
e sottoscrizioni popolari, ebbe la
capacità di coinvolgere la
stragrande maggioranza delle
lavoratrici e dei lavoratori, non
solo avrebbe vinto nonostante
l'opposizione dei gruppi
dirigenti di CISL e UIL, ma
avrebbe anche impedito che si
riparlasse di articolo 18 nei
successivi 12 anni.

L'unità sindacale di cui abbiamo
bisogno e che auspichiamo è
quella che tende verso un'ampia
unità di classe su obiettivi che
non possono che essere semplici
e immediati: perché è necessario

sindacali confederali non
possono dirsi estranei.

Riduzione dell'orario di lavoro a
parità di retribuzione, aumenti
salariali capaci di far recuperare
realmente il potere di acquisto ai
salari con particolare riguardo
per quelli più bassi; pensioni e
assistenza pubblica, sono gli
obiettivi per una grande vertenza
unitaria, per legare tra loro gli
interessi delle classi subalterne e
delle nuove generazioni, per
riaccendere la speranza di poter
costruire un mondo migliore.

Giulio Angeli

Note:

1) www.lavoce.info "il declino di
CGIL - CISL - UIL" 07/05/2019.

2) Idem

3) Idem

4) "Difesa Sindacale" n. 49 -
maggio 2019 "Sindacati e
Confindustria, un appello neo
corporativo"

5) Febbraio 1978. Gli stati
generali di Cgil, Cisl e Uil si
riuniscono al Palazzo dei
Congressi di Roma. In quella

